

# ASTERIA

LA PIU' FUMOSA COLLANA  
DI FANTASCIENZA

pubblicazione quattordicennale

**SADASTOR**

# ATTRAVERSO LE SPIRALI DEL TEMPO

di Pittini - Massaro - Picciariello



**LIRE 150**

N. 3 - MARZO 2013

Spedizione in abbonam.  
postale

# Che ore sono?



**È l'ora delle  
buone letture Sadastor**

- ***L'Arpa di Arleon***  
*Pubblicazione aperiodica di Arte  
e Letteratura Fantastica*
- ***Fantastique!***  
*La rivista di Narrativa dell'Immaginario*
- ***L'ispettore Refuso***  
*Le catastrofiche indagini della squadra di  
Polizia Letteraria*
- ***Narrativa Fantastica***  
*Con i migliori racconti del concorso  
'Voci dal Vortice' e Zoras il pirata*
- ***ReL - Religioni e Letterature***  
*La collana di approfondimento su temi  
letterari e storico-religiosi*

**PITTINI - MASSARO - PICCIARIELLO**

# **ATTRAVERSO LE SPIRALI DEL TEMPO**



**SADASTOR EDIZIONI**

a cura di Alberto Cecon e Christian M. Fedele

## ATTRAVERSO LE SPIRALI DEL TEMPO

(Prima Edizione)

Titolo originale. Attraverso le spirali del tempo. Antologia di fantascienza

© 2013 by E. Pittini – B. Massaro – G. Picciariello

Copertina di Ch. M. Fedele – © 2013 Sadastor Edizioni –

Proprietà letteraria riservata

Asteria è un «personaggio della mitologia greca, figlia della titanide Febe e del titano Ceo», il cui nome significa “stella”, “delle stelle”. Lo conferma anche la più nota enciclopedia on-line, contenitore e dispensatrice di saperi vari all’inizio di questo III millennio. Antico e moderno, mito e scienza uniti in un’utopistica visione del futuro. Il richiamo, fin troppo scoperto, è alla rivista di fantascienza per antonomasia, quell’Urania che ha segnato la storia del genere fantascientifico e, più diffusamente, della letteratura e dell’immaginario, anche iconografico, “popolare”. Di Urania, Asteria non vuole essere una pallidissima imitazione, una discendente illegittima: è piuttosto un omaggio, un tributo, un atto di riconoscenza. Un modo per raccontare – ancora, nell’era di internet e della Stazione Spaziale – storie che accostino il meraviglioso alla speculazione scientifica, la tecnologia al rispetto del passato.

Sui viaggi nel tempo sembra sia stato detto tutto. Forse è stata esplorata ogni possibile variante, sperimentato ogni probabile paradosso, costruita ogni ipotesi più o meno verosimile. Eppure anche nella *science fiction* non sembra essersi esaurita la voglia di inventare nuove variabili sul tema, intrecciare inedite incongruenze spazio-temporali, insomma, stupire e divertire con la logica e la fantasia. Ci provano, con risultati per noi più che apprezzabili, gli autori di questa antologia. Pittini ipotizza, in una storia dai toni quasi commoventi, un possibile ma forse non proprio auspicabile sistema di giustizia del futuro. Ci delizia poi, con gusto del paradosso e dell’iterazione quasi *à la Borges*, il racconto dai toni ironici e inaspettatamente apocalittici di Massaro. Chiude il volumetto la brillante escursione nel vecchio *west* di Picciariello, che non deluderà i lettori più esigenti... o più logici. E ora, preparatevi per un triplice viaggio... nelle spirali del Tempo!

0321 – AST

Editore: Sadastor Edizioni – Direttore irresponsabile: Alberto Cecon

Redazione e Amministrazione: Sadastor Edizioni – Staranzano (GO) – Italy

Indirizzo internet: <https://sites.google.com/site/sadastorwebiste>

Posta elettronica: [sadastoredizioni@tiscali.it](mailto:sadastoredizioni@tiscali.it)





*Adam Falbach era  
un Esule del Tempo*

## ESULI DEL TEMPO

**Erik Pittini**

**A**dam Falbach sedeva sul muretto che divideva la sua proprietà dalla strada lasciando le gambe a penzoloni sopra il viottolo acciottolato. Il sole era appena tramontato e il cielo lentamente si scuriva

gettando lunghissime ombre sul paesaggio, decretando ufficialmente la fine di quella giornata.

Adam lo sapeva, a breve li avrebbe visti arrivare dalla strada che portava alla città. Sarebbero arrivati, perché loro

arrivavano sempre. Lo avevano portato lì, ad Amburgo, quasi dieci anni prima, raccomandandogli di fare attenzione a cosa faceva e ricordandogli che sarebbe sempre stato osservato.

Il primo anno fu di certo il più duro. Ancora ora non riusciva a capacitarsi di come avesse fatto a sopravvivere senza i cerotti alla nicotina. Ovviamente aveva dovuto ripiegare sulle primitive sigarette e pipe, ma il fumo gli dava fastidio e così aveva limitato quel suo vizio.

Farsi la barba poi era stato un dramma, senza il rasoio laser. La lama da barba andava necessariamente sfregata su una striscia di cuoio per essere resa tagliente al punto giusto e questo processo non era stato facile da imparare i

primi tempi. Alle volte aveva rischiato, più o meno volontariamente, di recidersi qualche cosa di più della semplice peluria sul collo. Tuttavia temeva i risultati e le conseguenze di un gesto così sconsiderato.

Le cose erano migliorate con il passare degli anni. Aveva trovato un lavoro decente in città e aveva conosciuto un'attraente vedova che aveva poi sposato. Sfortunatamente non avevano potuto avere dei figli, ma erano felici assieme e per la prima volta in tutta la sua vita si era sentito completo.

Tuttavia ogni cosa ora era giunta al termine. Avrebbe dovuto lasciare quel luogo e tutte le cose belle che esso era riuscito a dargli in quei dieci anni.

Si portò le mani al volto e sentì la pelle ruvida e calda, la barba ispida sul mento lo punse ma lui continuò a sfregarsela con fare pensoso. I capelli scuri erano più lunghi di quanto avrebbe voluto, ma non aveva avuto tempo per andare da un barbiere; e poi a che scopo? Ormai non avrebbe dovuto più preoccuparsi dei suoi capelli.

Le mani erano callose e ruvi-

Finalmente anche in Italia l'opera  
principale di de Selby

## ORE DORATE

*"Il fascino supremo che il lettore scopre leggendo una pagina di de Selby è che essa lo conduce ineluttabilmente alla felice certezza di non essere, di tutti gli imbecilli, il più grande" (du Garbandier)*

Biblioteca Universale Sadastor

de anch'esse, segnate dal lavoro manuale a cui inizialmente non era abituato ma al quale aveva presto fatto l'abitudine. Aveva scoperto di essere persino portato per lavorare con le mani. Aveva lavorato prima di arrivare ad Amburgo, ma quello era stato tutto un altro genere di lavoro.

Il ricordo di quello che aveva fatto un tempo, prima della Germania e prima del suo arrivo, lo punse come un ago infilato sotto la pelle. No, quello era il passato, non doveva pensarci. Non voleva pensarci.

Perché, si chiese, perché tutto deve finire? La risposta era semplice, ma non voleva ammetterlo. La sua colpa non era grande quanto quella di altre persone nella sua stessa situazione, ma era comunque un farabutto, un furfante, un poco di buono.

Dei passi dal sentiero costrinsero Adam a voltare la testa per vedere chi fosse alle sue spalle.

«Monika, meine liebe, was machst du hier?» chiese sbigottito, vedendo la sua amata avanzare verso di lui. Era stupenda, come sempre, e indossava

una semplice vestaglia da casa, i bordi inferiori macchiati e consunti dall'uso frequente dell'indumento. Il bianco ormai tendeva al giallo su quella veste, eppure indosso a lei sembrava irradiare luce.

Gli sembrava di essere stato chiaro con lei. Non avrebbe dovuto uscire per alcun motivo dalla casa. Non le aveva detto altro, non aveva spiegato perché, sarebbe stato troppo complicato oltre che inutile e lei sembrava aver capito; allora perché era lì ora?

«Ho una confessione da farti, Adam...» rispose Monika, una volta arrivata al muretto e dopo aver appoggiato le mani sui ruvidi sassi di cui era fatto. Non aveva parlato in tedesco, ma in inglese standard, una lingua antica eppure per quel tempo sconosciuta. Adam ci aveva messo qualche istante a capire le parole della donna, non avendo più sentito quella lingua da molto tempo.

Temeva ciò che lei stava per dirgli, poiché già intuiva di che cosa si trattava.

«Io non sono Monika Stiegler».

L'uomo annuì. Il silenzio tra loro diceva più di qualsiasi parola in quegli ultimi istanti.

«Il mio compito era quello di sorvegliarti e assicurarmi che non facessi nulla di avventato o che “procreassi”» spiegò la donna. «Avevo l'ordine di ucciderti se avessi fatto qualcosa che fosse andato contro le direttive».

Nuovamente Adam annuì. La domanda che gli ronzava in testa era solo una, ormai.

«Perché mi stai raccontando tutto questo ora? A breve verranno a prendermi e la mia vita sarà finita una volta per tutte».

Adam Falbach era un Esule del Tempo. Un condannato che la legge non aveva ancora processato, ma a che a causa dei reati commessi era stato esiliato dal proprio tempo e costretto a vivere nel futuro o nel passato fino a quando non si fosse decisa la sentenza. Alle volte, anzi la maggior parte delle volte, la sentenza era l'ergastolo temporale: vivere fino alla fine dei propri giorni in un tempo sconosciuto.

Esistevano precise leggi che regolamentavano l'esilio nel tempo, tutte studiate in modo da

evitare qualsiasi danno alla storia passata o futura. I condannati non sapevano mai dove sarebbero stati mandati, ma sapevano per certo che le loro famiglie o chi gli era vicino vivevano sul filo di un rasoio. Anche le loro vite erano in pericolo se il condannato avesse cercato una semplice via di fuga come il suicidio o una fuga in un altro tempo. «Sarai sempre controllato», erano state le parole dell'ispettore che lo aveva consegnato al vortice del tempo. Soltanto ora capiva che cosa avesse voluto dire.

Sospirò. Dieci anni di vita in quel posto pacifico gli avevano aperto la mente, e l'anima. Non avrebbe mai pensato di riuscire ad amare ancora qualcuno, ma si era sorpreso di Monika, o qualunque fosse il suo nome reale, poiché non sembrava aver mai recitato.

«I miei sentimenti per te, mio caro Adam, sono autentici. Per questo ti sto confessando la mia parte in questo esilio» disse lei, come se avesse seguito il filo dei suoi pensieri. «Io vorrei che tu non andassi. Vorrei che la nostra vita potesse continuare qui,



# L'ispettore Refuso

torna a grande richiesta

in

## **Strani intrighi nella Terra di Lezzo**

di

Alberto Cecon

*"Un Granello per salarli  
Un Granello per spalmarli  
Un Granello per condirli  
E nel buio grattugiarli, . . ."*



SADASTOR EDIZIONI

com'è andata avanti finora. Se solo tu potessi fare appello...».

L'uomo esitò prima di parlare. Era confuso dalle parole di lei, ma anche in qualche modo rassicurato. Almeno sapeva che i suoi sentimenti erano reali, non fragili illusioni create per controllare la mente e il corpo di un uomo condannato a perdersi nei meandri del tempo.

«No» disse infine. «Io non contesterò la pena che mi verrà assegnata. Non farò appello, non chiederò clemenza».

A queste parole, gli occhi di lei si riempirono di lacrime. Singhiozzò e la sua voce si spezzò mentre cercava di convincere Adam a cambiare idea, a lasciarsi tentare da quell'unica arma che un condannato poteva avere.

Una volta giunto il tempo di giudicare un condannato, questi poteva dichiararsi pentito e chiedere clemenza; sarebbe spettato poi al giudice decretare, in base a quanto riferito dagli osservatori, se prolungare l'esilio, assolvere o condannare definitivamente chi era posto sul piatto basso della bilancia.

Pochi tentavano questa via di

fuga, dato che era estremamente raro che qualcuno riuscisse a farsi assolvere. Era una strada pericolosa quasi come quella della fuga o del suicidio durante l'esilio.

Monika continuava a singhiozzare, cercando in ogni modo di convincere Adam a cedere a quella facile tentazione, a quel comodo piano senza alcuna certezza.

L'uomo si alzò dal muretto su cui sedeva e si voltò, una volta in piedi, verso la donna, la casa, e tutto quello che era stata la sua vita in quei brevi dieci anni.

«La storia ci insegna. Il tempo ci spiega» disse infine.

La donna cercò di scavalcare il muro per raggiungerlo e abbracciarlo, ma lui la bloccò con un gesto della mano. Lei doveva rimanere lì; doveva rimanere in quello che presto sarebbe stato il suo passato.

«Sai, Monika, se tu mi avessi detto tutto questo prima d'ora forse avrei potuto cedere, ma ora... è troppo tardi».

«No! No, non è mai troppo tardi! Noi... noi potremmo!» disse lei, quasi urlando,

cercando di fare appello al suo buon senso, all'istinto di conservazione, a qualsiasi cosa potesse convincerlo che quello era l'unico modo per rimanere insieme, felici.

«Siamo nel 1935» esclamò infine Adam.

Lei singhiozzò ancora un paio di volte e poi si ricompose, cercando di capire che cosa stesse cercando di dirle l'uomo.

«Ho sempre letto con fascino i racconti di questa epoca, delle cose terribili che sono accadute in questo tempo e in questo luogo». Si voltò verso la città e vide che le prime luci di case e lampioni iniziavano a prendere vita, mentre una solida oscurità scendeva sul mondo che prima era circondato di luce. Presto, tutto il mondo sarebbe caduto in quell'oscurità.

«La Germania del Nazionalsocialismo. Hitler, l'olocausto, la Seconda Guerra Mondiale». Riportò il suo sguardo su Monika, che lo guardava senza comprendere quello che intendeva dire.

«Dopo aver vissuto per dieci anni in questo tempo e luogo, credi davvero che potrei dichia-

rarmi pentito davanti al giudice?».

«Ma questo ti salverebbe; ci salverebbe!».

«No. Salverebbe solamente il nostro orgoglio e appagherebbe il desiderio di sopravvivenza» sospirò. Lei non poteva capire.

«Ciò che ho fatto nel mio tempo...» la sua voce iniziò a tremare al ricordo delle sue gesta, della scelleratezza, della follia che si era impadronita di lui, «... non è diverso da ciò che le SS hanno fatto durante il periodo del Nazismo qui».

«Ho ucciso» riprese dopo un attimo di pausa, come per riprendere fiato. «Ho ucciso senza timore. Ho eseguito ordini senza pensarci su due volte. No, non perché mi veniva ordinato, ma solamente perché ero io, solamente io che desideravo farlo. Pensavo che fosse giusto così, che fosse quella la via da seguire».

Cercò il suo sguardo, infine. Gli occhi di lei erano bassi, guardavano a terra, e i singhiozzi la scuotevano di tanto in tanto.

Avrebbe voluto abbracciarla, baciarla, dirle che sarebbe

andato tutto bene, che sarebbero stati insieme per sempre, ma sarebbe stata solamente una bugia. Adam era stato esiliato in quel tempo per un motivo e solamente ora capiva il perché.

Aveva visto i suoi errori ripetersi all'infinito, lasciati allo sbando e non corretti, non giudicati errati, tollerati come un "bene necessario". Una pena del contrappasso, ecco cos'era veramente l'esilio temporale.

Monika ancora si rifiutava di guardarlo. Capi, dunque, che non sarebbe servito più a nulla parlare o spiegare. Lei aveva finalmente capito, ma non voleva accettare la realtà.

Che si amassero o meno, ora poco importava. Adam non avrebbe chiesto pietà per i suoi crimini, non avrebbe affrontato a testa alta il giudice incaricato del suo caso. Avrebbe tenuto il capo chino e cosparsa di cenere chiedendo di essere giudicato con la massima severità.

Dalla strada che portava alla città di Amburgo arrivò una vecchia camionetta militare con il simbolo delle SS ben visibile sulla fiancata. Due uomini armati e in alta uniforme scesero

dal veicolo e si avvicinarono ad Adam.

«Adam Falbach?» chiese quello che era sceso dalla parte del volante.

«Sì, sono io» rispose lui, chinando il capo.

I due militari si scambiarono uno sguardo d'intesa e gli fecero cenno di avvicinarsi.

Monika aveva nel frattempo alzato lo sguardo e fissava con tristezza il suo amato avviarsi verso la fine dei suoi tormenti. Non si sarebbero mai più rivisti, lo sapeva, eppure aveva sperato, aveva pregato che le cose finissero in modo diverso.

«Il tuo esilio è terminato, Esiliato n° 9652, ora verrai ricondotto al Palazzo di Giustizia dove verrai giudicato per i tuoi crimini» il militare recitò la formula mentre metteva delle manette di sicurezza ad Adam.

In silenzio il condannato e il suo carceriere svanirono nell'aria, spostandosi nel tempo. L'altro uomo in uniforme rimase a guardare Monika, fino a quando il suo collega non fu completamente svanito nel vortice temporale.

«Come si è comportato?»

chiese con voce fredda.

«Esattamente come avevate previsto» rispose lei. La sua voce non era più rotta dai singhiozzi, ma era velata di tristezza. «Io... avevo sperato...».

«Tutti sperano. Anche i criminali più incalliti. Ma rimane il fatto che solamente tramite l'esilio un uomo può comprendere i propri errori e iniziare nuovamente a vivere».

Il militare le fece cenno di avvicinarsi, e lei eseguì senza esitazioni.

Forse era davvero meglio così, pensò Monika, mentre usciva dal cancelletto di legno, lasciandosi alle spalle la casa che era stata sua e di Adam per quei dieci anni, dove avevano condiviso tutto, fino alla fine, senza mai conoscersi realmente, senza mai sapere davvero chi fosse l'uno e chi l'altro.

«Eva Tersicore, Esiliata n° 9653, ora verrai ricondotta al Palazzo di Giustizia dove verrai giudicata per i tuoi crimini» esclamò il militare mentre iniziavano a lasciare quel tempo e quello spazio.

FINE





*Ma adesso non sarà più così:  
l'ho colpita prima io...*

## NATO MORTO PER MIA STESSA MANO

**Biancamaria Massaro**

«Hai sentito della terza laurea di Ignazzi? Quelle che ha già preso in medicina e fisica non gli bastavano più per umiliarci tutti!».

«Professor Ignazzi, non dimenticarlo. Ha solo 26 anni e già insegna. È un genio».

«O un pazzo, che poi è lo stesso».

«Parli così per invidia: abbiamo tutti e tre la stessa età, eppure noi siamo solo ricercatori».

«Certo che sono invidioso! Vorrei anche io milioni di euro-dollari per mettermi a cercare

una cura definitiva contro l'AIDS o per filosofeggiare con le teorie sui viaggi nel tempo. Tu no?».

«Ovvio, però noi due non otterremmo mai i suoi stessi risultati».

«E quali? Ha assicurato un vaccino per l'AIDS, forse, entro i prossimi cinque anni, ma per ora sono solo promesse. Senza contare che l'ultima macchina del tempo gli è esplosa davanti agli occhi, uccidendo due suoi collaboratori e distruggendo il laboratorio. In un secondo ha bruciato tutti i fondi che La Sapienza aveva ottenuto per la ricerca. Qui a Roma non si vedranno altri soldi per un pezzo!».

«Già, non ha fatto proprio nulla, solo rendere obsoleta la chemioterapia per il cancro, scoprire come rendere stabile l'antimateria e...».

«Sì, sì, conosco i suoi piccoli miracoli scientifici ed è per questo che ho paura».

«Di Ignazzi?».

«No, di tutti noi. Ormai siamo convinti che non possa sbagliare, perciò accogliamo ogni sua invenzione o scoperta come

fosse una benedizione, senza aspettare che sia dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che non sia una maledizione».

«Hai fatto una pessima rima, vecchio mio!».

«Ma rende perfettamente quello che penso».

«Credimi, i calcoli di Ignazzi sono sempre perfetti, precisi come quelli di un computer. Se dice che una cosa funziona, puoi essere certo che sia così».

«È un uomo e gli uomini prima o poi sbagliano. E l'errore di un folle considerato da tutti un genio può essere fatale per l'Umanità».

Sono nato il 6 giugno del 2006, 6/6/6, di sicuro una data scelta dal destino. Anche perché non dovevo sopravvivere: mia madre, quindicenne violentata chissà da chi e già quante volte, mi ha partorito in una lurida baracca di Città del Messico, poi è spirata. Non l'ho seguita all'altro mondo solo perché Carmen, la prostituta che l'aveva assistita nel parto, dopo averla lasciata morire dissanguata, mi ha venduto a una coppia italiana che non poteva avere bambini.

A Roma ho avuto un'infanzia felice, quasi perfetta. I miei genitori adottivi non mi hanno fatto mancare nulla. Mi hanno fatto studiare nelle scuole migliori della capitale ed esaudito ogni mio capriccio. Per ricompensarli del loro affetto, fin da bambino mi sono sforzato di renderli orgogliosi di me e dei miei successi. Dopo la laurea avrei potuto perfezionarmi all'estero, però ho preferito non lasciare il Paese che mi aveva accolto appena nato. Ne sono stato ricompensato: sebbene in Italia non si spendano molti soldi e mezzi per la ricerca, ho sempre trovato fondi per i miei progetti e ho potuto contare su laboratori attrezzatissimi.

Ho ottenuto ottimi risultati in vari campi. A poco più di 30 anni – l'età in cui Cristo iniziò a predicare: altro segno del Destino? – ho scoperto un vaccino contro l'AIDS, specifico per la recente e devastante variante che si era unita al comune raffreddore, diffondendosi per via aerea. Fui salutato come un eroe e vinsi il Nobel per la Medicina, uno dei pochi italiani che ci era riuscito rimanendo in Italia. Durante la

premiazione i miei piansero tutto il tempo. Roma, già città d'arte e di storia, grazie a me lo divenne anche di scienza, tanto che mi affidarono il compito di avviare la quinta università, tutta dedicata a materie scientifiche. I professori con cui avevo studiato morirono d'invidia, e così i miei colleghi, però alla fine si arresero: io ero migliore di loro ed era giusto che avessi tanta fama e potere.

Mentre si somministrava la nuova cura contro l'AIDS a tutta la popolazione mondiale, potei dedicarmi al mio sogno: costruire la macchina del tempo. La terminai proprio quando i primi effetti negativi del vaccino si manifestarono: la sterilità totale. A 33 anni – gli anni di Cristo quando finì sulla croce: sì, era proprio il Destino – ero passato da benefattore dell'Umanità a maledetto da Dio e dagli Uomini.

Anche mamma e papà hanno detto che sono un mostro e che sarebbe stato meglio non fossi mai nato. Li ho delusi, perciò, grazie alla mia ultima invenzione, ho deciso di esaudire il loro desiderio. Sono tornato nel pas-

sato e ho incontrato la mia madre biologica, povera ragazza assassinata da chi le stava prestando soccorso mentre mi metteva alla luce. Carmen l'aveva uccisa per vendermi, ma adesso non sarà più così: l'ho colpita prima io, poi ho raggiunto mia madre per strangolare il mostro che stava partorendo.

Ormai sto già scomparendo. Sono nato morto per mia stessa mano.

Assunción aveva perso conoscenza mentre partoriva. Ricordava vagamente un signore ben vestito che uccideva la donna che la stava aiutando durante il parto. L'aveva visto precipitarsi su di lei e aprirle a forza le gambe, poi non ricordava più nulla, era diventato tutto nero.

Al suo risveglio il bambino giaceva a terra accanto alla mammana e non si muoveva più. Assunción non aveva tempo per piangere la sua perdita, se non voleva rischiare di morire a sua volta, dissanguata. Si lavò con l'acqua calda che aveva preparato Carmen per il piccolo, si asciugò e si mise un vestito pulito, infine si riposò. Il giorno do-

po avrebbe detto a quella coppia italiana che non poteva avere bambini che lei non poteva aiutarli, almeno non subito: appena si fosse ristabilita, avrebbe fatto in modo di dare loro un nuovo erede, accontentandosi di fargli da balia. Sarebbe stato un buon modo per restare accanto a un figlio che era destinato a diventare qualcuno. I suoi genitori adottivi l'avrebbero fatto vivere a Roma, capitale della cristianità: era il luogo ideale per far crescere chi per padre aveva il Diavolo in persona.

Assunción sapeva che Satana si sarebbe unito ancora una volta a lei quando sarebbe stata di nuovo fertile. Il bambino sarebbe nato nove mesi dopo, in un giorno qualsiasi: che questa volta fosse capitato proprio il 6 giugno del 2006 era stato solo un capriccio del destino.

\* \* \*

«Fantastico, non bastavano quelle che si è preso da solo, ora hanno riconosciuto a Ignazzi pure la laurea ad honorem in botanica!».

«Professor Ignazzi, non di-



# <<Col mio nuovo dinosauro domestico è fantastico andare a spasso!>>

*<<Ci gioco, mi diverto, se butto la palla lui me la riporta.*

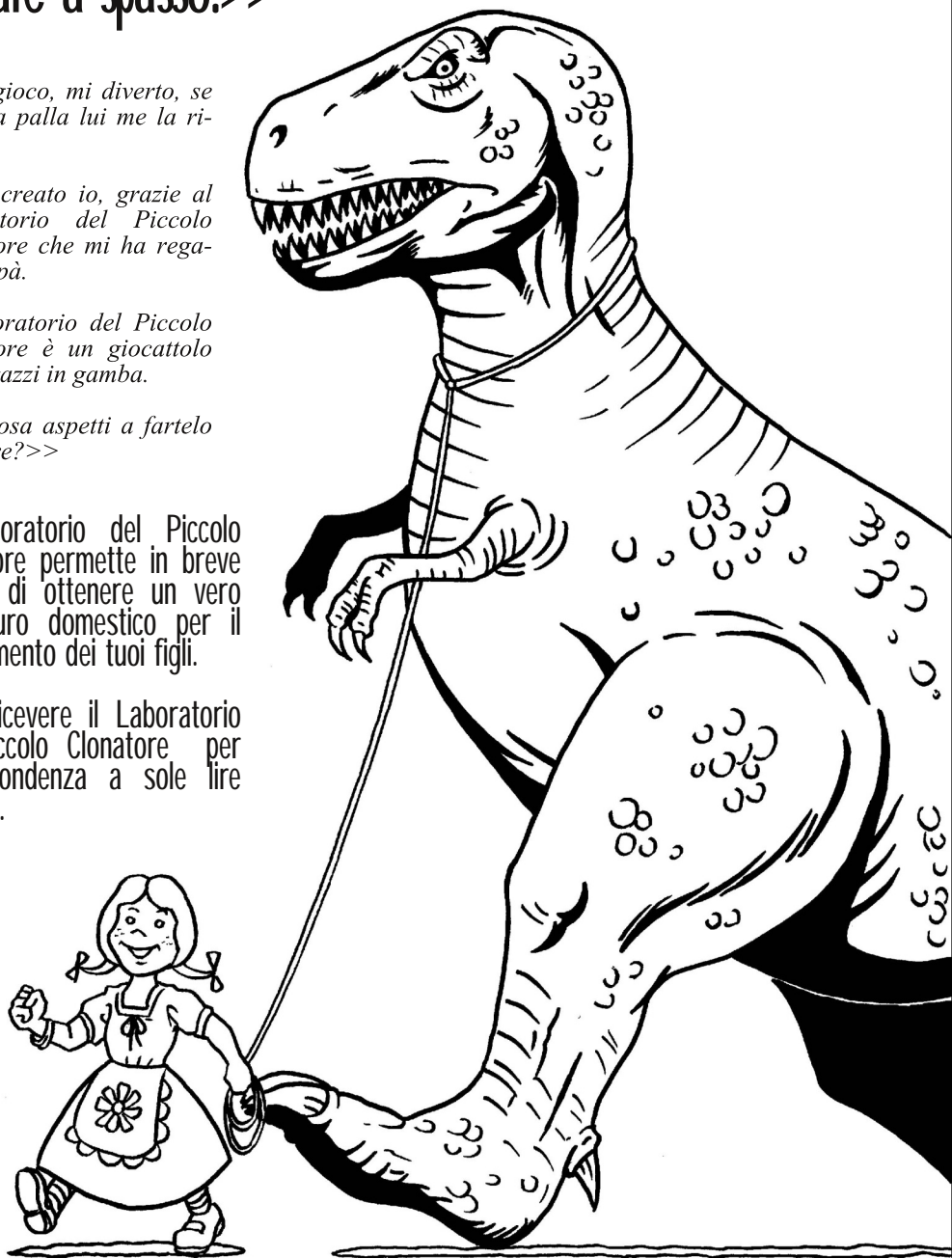
*E l'ho creato io, grazie al Laboratorio del Piccolo Clonatore che mi ha regalato papà.*

*Il Laboratorio del Piccolo Clonatore è un giocattolo per ragazzi in gamba.*

*E tu, cosa aspetti a fartelo regalare?>>*

Il Laboratorio del Piccolo Clonatore permette in breve tempo di ottenere un vero dinosauro domestico per il divertimento dei tuoi figli.

Puoi ricevere il Laboratorio del Piccolo Clonatore per corrispondenza a sole lire 1.150.



menticarlo. Ha solo 26 anni e già insegna. Proprio qui, a Roma, dove bisogna aspettare anni anche solo per fare gli assistenti. Hanno dovuto tutti riconoscere che è un genio».

«O un pazzo, che poi è la stessa cosa».

«Parli così solo per invidia: dimentichi che grazie a lui la fame nel mondo non è più un problema».

«Appunto, prendi la sua ultima fatica, Z14: che ne pensi?».

«È semplicemente perfetta, più nutriente della carne e in grado di crescere nel deserto. Si tratta di un miracolo».

«È blu, hai mai visto in natura del riso blu?».

«No, ma...».

«... Ma niente: l'ha chiamato riso perché almeno il nome doveva essere abbastanza comune da far accettare un qualcosa che di normale non ha proprio nulla ed è stato creato per intero in laboratorio. Ignazzi ha mischiato insieme il materiale genetico di piante e animali, dando vita a un ibrido mostruoso che ormai si è diffuso in tutto il mondo. Possibile che nessuno si sia chiesto che effetto possa avere su di noi

entrare in contatto con un DNA modificato in questo modo?».

«Ignazzi ha fatto esperimenti per mesi e ci ha garantito che Z14 è innocua. Lo sai, i suoi calcoli sono sempre perfetti, precisi come quelli di un computer».

«È un uomo e gli uomini prima o poi sbagliano. L'errore di un genio può essere fatale per l'Umanità, il mezzo con cui Satana ci annienterà tutti».

Grazie a Z14 mi sono guadagnato l'ennesima laurea; per colpa di Z14 ho condannato l'Umanità: non si può giocare a essere Dio manipolando il codice genetico e sperare che tutto vada liscio. Sì, la fame nel mondo è scomparsa, ma presto lo farà anche l'Uomo, reso da me sterile. Non avevo fatto i conti con gli effetti collaterali a lungo termine. Sono l'uomo più odiato al mondo e non mi sorprende che abbiano fatto a pezzi la statua che mi avevano eretto al Campidoglio: Roma non mi voleva tra i suoi simboli.

Era meglio che non fossi mai nato, lo pensano anche i miei genitori adottivi: grazie alla mia

ultima invenzione ho deciso di esaudire il loro desiderio, uccidendomi appena uscito dal grembo materno.

Ormai sto già scomparendo, nato morto per mia stessa mano.

Assunción non pianse per la morte del bambino: sapeva che ce ne era un altro in arrivo. Meglio così, non avrebbe dovuto pensarci lei. Satana voleva un solo erede, perciò due gemelli non erano previsti e il primo nato sarebbe stato soppresso lo stesso.

Per fortuna al primo ci aveva pensato uno strano signore ben vestito; assomigliava molto a quello che già aveva ucciso il suo primogenito un anno prima. L'ultimo nato avrebbe avuto invece un grande futuro. Sarebbe stato un figlio degno del suo infernale padre. Avrebbe conquistato Roma, l'Italia e il mondo intero.

\* \* \*

«Dove stai andando vestito così elegante?».

«A casa del professor Ignazzi. Tu non vieni?».

«Già, Ignazzi: domani partirà

per andare a ritirare il Nobel per la fisica e stasera vuole festeggiare con i suoi colleghi il "successo comune". Che ipocrita, vuole solo che ci complimentiamo ancora una volta con lui. Il tutto, brindando sulla terrazza panoramica del suo appartamento di soli 240 metri quadrati da cui si vede San Pietro!».

«Il Professor Ignazzi ha scoperto l'energia nucleare pulita: penso che si meriti più di un complimento da parte nostra».

«Sì, pulita, ma chi dice che sia sicura? Sempre Ignazzi, mi pare ovvio! Un genio non sbaglia mai, nessuno oserebbe mettere in dubbio i suoi calcoli, perciò una centrale si può costruire anche poco oltre il raccordo anulare!».

«Certo, perché i suoi calcoli sono sempre perfetti, più precisi di quelli di un computer».

«È un uomo e gli uomini prima o poi sbagliano. L'errore di un genio può trascinare l'Umanità verso l'Apocalisse».

«Adesso stai proprio esagerando!».

«Lo spero. Per tutti noi. Non vorrei che un nuovo Nerone riducesse Roma in cenere».

Il Colosseo, sopravvissuto a due millenni di Storia e non ricordo a quanti eserciti invasori, è stato spazzato via in un secondo. Il letto del Tevere è asciutto, la terra arida e spaccata. Il Colonnato di San Pietro è caduto giù come fosse composto da tessere di domino e l'obelisco di Piazza del Popolo si è sbriciolato in mille pezzi. Tra le rovine si aggirano i pochi sopravvissuti, pieni di piaghe che presto li condurranno alla morte. Mostri, per fortuna tutti sterili: non ha senso generare altri mutanti. Grazie a me la fine del mondo è vicina, però posso porvi ancora rimedio: il mio laboratorio sotterraneo è intatto e posso effettuare il mio primo e ultimo viaggio nel tempo. Tornerò al giorno della mia nascita e mi ucciderò. Anche i miei genitori adottivi approverebbero la mia scelta, se fossero ancora vivi.

Nascerò morto per mia stessa mano.

Assunción si svegliò e pianse. Non per aver visto i corpicini dei gemelli, ma per se stessa. Aveva fallito ancora, non era riuscita a dare alla luce l'erede alla coppia

che lo voleva tanto, né il figlio che aveva promesso a Satana. Doveva farsene una ragione, non sarebbe mai stata la madre di chi avrebbe cambiato il mondo.

Si sarebbe accontentata di esserne la zia.

Aveva fatto bene a offrire la verginità della sorella minore al Signore degli Inferi, così presto avrebbe avuto un altro neonato da affidare agli Ignazzi, già pronti per tornare a Roma. Una bambina, in realtà, però sapeva che a loro e, soprattutto, a Satana sarebbe andato bene lo stesso.

Non per niente si dice che il Diavolo è femmina.

\* \* \*

«Con quel corpo che si ritrova, non capisco perché la Ignazzi ci tenga tanto a farsi riconoscere come genio».

«Forse perché la Professoressa Ignazzi lo è. Alla sua età ha già scoperto...».

«Sì, sì, risparmiarmi l'elenco dei suoi piccoli miracoli scientifici, li conosco tutti; ed è per questo che ho paura».



«Della Ignazzi?».

«No, di tutti noi. È sufficiente che sbatta un po' le ciglia perché tutti credano alle sue parole».

«Dai, cerca di essere onesto: il fatto che sia una donna è irrilevante per il successo che ottiene in tutti i campi. La verità è che i suoi calcoli sono sempre perfetti, precisi come quelli di un computer».

«È un essere umano e gli esseri umani sbagliano prima o poi. Lo farà anche lei».

«Sì, lo farà, allora tu potrai ricordarci che ce lo l'avevi detto. Non sei contento?».

«No, perché l'errore di un genio può essere fatale per l'Umanità».

«Adesso stai esagerando».

«Non dimenticare che le donne ne sanno una più del Diavolo e qui all'università la Ignazzi ne ha già imparate tante, troppe».

«È solo un modo di dire».

«Ed è quello che spero. Non



Pochi lo sanno, ma la Terra è colpita ogni giorno da migliaia di asteroidi.

Fortunatamente a proteggerci c'è la nostra atmosfera, che funziona da scudo e che li distrugge quando entrano in contatto con lei.

Purtroppo però l'inquinamento delle grandi città la sta erodendo.

E allora?

Cosa accadrà quando non ci sarà più?

Gli scienziati parlano chiaro: senza l'atmosfera terrestre a proteggerci saremo in balia dalle meteoriti.

Per fortuna da oggi contro il pericolo degli asteroidi c'è **SGNAZI! - il casco col campo magnetico che ti protegge.**

Grazie a questa rivoluzionaria invenzione gli asteroidi vi eviteranno e vi scanseranno.

Con il casco **SGNAZI!** non correrete più il rischio di essere colpiti.

Richiedetelo oggi stesso all'indirizzo:

LLYRDIS S.p.A - Via J. Koenig XIX, 99 - Terrans (LB)

al prezzo di sole L. 25.000

mi piacerebbe se la Ignazzi scatenasse l'Apocalisse».

Neanche prendermi tutte le lauree del mondo mi avrebbe reso credibile come scienziata. Già, ero troppo bella per essere anche intelligente, facevo troppa paura ai miei colleghi maschi. È per questo che, una volta ottenuta la cattedra, mi sono concentrata per realizzare la più grande invenzione di tutti i tempi: la macchina del tempo. L'ho usata per cambiare in meglio – illusa! – il corso della Storia e l'ho provata in gran segreto. Ci sono riuscita, purtroppo. Hitler è diventato un pittore mediocre, Mussolini ha rimodellato Roma e la Seconda Guerra Mondiale è scoppiata solo negli anni '90, quando ormai perfino la bomba all'idrogeno era diventata obsoleta.

I robot hanno combattuto al posto nostro, ma non per conto nostro: si sono alleati tra loro e ci hanno ridotto in schiavitù, proprio come nei film di fantascienza che vedevo da bambina. Per il nostro bene, ci hanno spiegato: con loro al comando non ci sarebbero state più guerre.

Hanno eliminato la povertà, la violenza e la disuguaglianza.

Sì, adesso siamo tutti uguali.

Vestiamo le stesse tute grigie, mangiamo solo una zuppa insapore e abitiamo in case identiche in ogni parte del mondo. Tutto ciò che rende un uomo diverso dall'altro è stato cancellato, compreso ciò che ha fatto grandi gli uomini del passato. I robot si sono accaniti soprattutto contro le opere artistiche, frutto del bacio che le muse concedono a pochi eletti, perciò Roma è stata rasa al suolo. Le macerie di chiese, palazzi e vestigia romane adesso riposano tutte insieme nel Tevere e i bei colli non ci sono più: è tutta un'immensa pianura, piatta e uniforme in ogni suo punto.

Ho condotto l'Umanità verso una fine orribile, però posso fare ancora qualcosa: tornare al momento della mia nascita e uccidermi. Sarò il primo essere umano nato morto per sua stessa mano.

E così via...

FINE



## DUELLO SENZA FINE

Giuseppe Picciariello

**W**illiam Tucker era senza dubbio il più micidiale pistolero del West. Tuck, come lo chiamavano gli amici, era una individuo alto, robusto, dal naso camuso e dalla folta pettinatura bionda. Il volto abbronzato dal sole raccontava di cento avventure, mille duelli, milioni di donne cadute ai suoi piedi.

Il nostro cowboy si guadagnava da vivere assaltando banche,

allevando bestiame, rubando bestiame, gestendo bordelli e riscuotendo la taglia dei fuorilegge caduti sotto i colpi del suo revolver. Un individuo a metà tra legge e anarchia, luce e ombra, amore e odio... e chi più ne ha ne metta! Durante i suoi periodi di riposo, Tuck si tramutava in un innocuo, allegro e rispettato beone da saloon; un appassionato di carte e di baldracche, di risse e pacate disquisizioni filosofiche.

Da quelle parti, il nostro Tuck era un Dio.

«William» disse la donna, accorrendo al suo tavolo.

Primo pomeriggio. Il saloon era pieno di fumo e odore di arrosto. Una dozzina di avventori in tutto. All'esterno, sotto la calura estiva, un paio di avvoltoi giravano in circolo sui tetti in legno della piccola cittadina. Nessun cavallo, pistolero, bandito all'orizzonte.

«William» ripeté la donna. «Ti ho scovato finalmente!».

«Che succede?» domandò Tuck, senza sollevare il volto dal suo scotch malt whisky. Si grattò la barba di un paio di giorni, tirando su col naso.

L'inattività, la vita contemplativa gli restituiva una pessima cera: non ricordava di essersi mai raffreddato inseguendo uno sporco indiano, assaltando una diligenza o crivellando di colpi un bisonte dalla sella del suo cavallo.

«Che succede? Ma non sai nulla, dunque?» urlò la donzella. Accostò una sedia al tavolo e vi ci si piazzò sopra, fulminandolo con lo sguardo.

Tuck avvertì un brivido sinistro mentre si perdeva in quegli occhi verde smeraldo: era bellissima, bella e sciocca come una antica statua romana. Capelli rosso intenso, corpo al contempo snello e sodo, seni alti, gambe sottili e scure. Ana era il genere di donna che passa la sua vita a compiacersi delle proprie meravigliose fattezze, a contare attentamente il numero di uomini caduti nella propria rete, a sperare che la vecchiaia la lasci in pace, andandosi a fare un giro tra i canyon.

«È ovvio, direi: te ne stai sempre piantato qui a bere e giocare a poker. Dove lo trovi il tempo per pensare alla tua donna? Sei un essere ignobile!».

«Calmati, Ana» le sussurrò. Non era mai saggio attirare troppo l'attenzione su di sé. Due o tre clienti si erano già voltati incuriositi da quelle grida. Due o tre facce patibolari ricoperte di sterco di asino, pensò. «Cosa ti è preso?».

«Quattrocchi» sibilò tra i denti, proprio come un serpente velenoso di quelli che si scorgono ogni tanto nel vasto deserto di sabbia, cactus e carcasse di animali.

Quattrocchi, quello nuovo. Il tipo di Boston con quelle strane lenti piazzate davanti agli occhi. Un tipo maledettamente svelto, a quanto gli era stato riferito: si era guadagnato un'ottima reputazione in pochissimo tempo. Tuck non poteva reprimere un pizzico d'invidia ogni volta che pensava a quel piccolo scheletrico tronfio bastardo!

«Parla, donna. Avanti».

«Mi ha molestata!» disse Ana, mettendosi a piangere sommessamente.

«Oh, avanti. Spiegati meglio e non farmi perdere altro tempo!» borbottò Tuck, spazientito. Era sempre la stessa storia esasperante, con le donne.

## LE DOPPIE

Una nuovissima, agile collana di narrativa fantastica e dell'ignoto che presenterà in ogni volume due racconti sullo stesso tema.

Questi alcuni dei temi proposti.

Egitto - Vampiri - Mostri  
- Macumba - Braccato -  
Il migliore amico - Lupi -  
Nomadi dello spazio -  
Alieni



SADASTOR EDIZIONI

Ci mise quasi un'ora per spiegargli l'accaduto. Alla fine, Tuck era stanco, affaticato, vagamente depresso. Sapeva che il suo onore stava andando a piazzarsi tra i cactus e che, se non avesse reagito al più presto, la sua fama di numero uno sarebbe scemata rapidamente. Nessuno doveva permettersi di mettere le mani addosso alla sua donna, di rivolgerle complimenti anche solo vagamente lusinghieri. Il peggio era che aveva intravisto un vago compiacimento negli occhi della donna, mentre narrava delle attenzioni rivoltele da Quattrocchi. Ana. Quel meraviglioso piccolo bocciolo noioso!

Tutto puzzava di messinscena da mille miglia di distanza, ed era una puzza che Tuck giudicava nauseabonda più del lezzo di carcassa mangiata dalle mosche.

«Mi vendicherai, mio caro?» domandò Ana, facendo gli occhi dolci. Il godimento per l'essere oggetto di una contesa maschile era palpabile e lo si poteva tranquillamente affettare con un coltello e spalmare su una fetta di pane.

«Sicuro, donna» tuonò Tuck,

finendo il suo drink, mandando saette dagli occhi e accertandosi che nessuno lo stesse guardando più del previsto. «Ora va' a casa e rimani lì finché non ti mando a chiamare. Intesi?».

Ana annuì. Tuck prese il suo cappello a tesa larga tutto impolverato, mise qualche passo verso l'uscita facendo risuonare i suoi chihuahuas, grandi e raffinati speroni messicani formati da un unico pezzo di metallo con larghe bande che giravano attorno al tacco dello stivale e con decorazioni d'argento. Tutto intorno il mondo era silenzio, tensione, ansia spasmodica per l'imminente resa dei conti.

Ana lo rincorse, gli gettò le braccia al collo e lo baciò dolcemente, con la lingua.

«Ricordati, amor mio» gli sussurrò. Il suo profumo di rose lo inebriava ogni volta come fosse la prima. «Un bacio è come bere acqua salata: bevi e la tua sete aumenterà!».

«Già» fece poco convinto, ma andando più a fondo con la lingua. Questa doveva appuntarsela per uno dei suoi sermoni da saloon ad alto tasso etilico.

Uscì nel sole alto e implacabi-



*Quattrocchi... il tipo  
di Boston con quelle  
strane lenti piazzate  
davanti agli occhi.*

*Un tipo  
maledettamente  
svelto, a quanto gli  
era stato riferito...*



le del West. In lontananza, i canyon si ergevano imperiosi e irraggiungibili, velati di una sottile, sinistra bruma.

Tuck tossì, si accese un sigaro e assaporò un istante di abbandono totale, facilitato dal dolce abuso di whisky. Poi, direbbe i suoi passi verso la piccola fattoria dei Burgees, dove il malefico Quattrocchi passava le sue lunghe, impertinenti giornate.

La gente si assiepava rapidamente agli angoli della strada polverosa. Il tempo si stava mettendo al peggio. Nuvole nere da nord, vento freddo e selvaggio. La polvere danzava rabbiosamente sul sentiero, descrivendo traiettorie folli. Come prevedibile, lo sceriffo Smith sarebbe arrivato molto tempo dopo.

«Bene, piccolo cane arrogante» tuonò Tuck, seguendo il rituale. «Preparati a dormire un lungo sonno e a svegliarti morto!».

Qualcuno, tra la folla, fece sentire la sua approvazione. Una buona battuta, yeah!

Con la coda dell'occhio, scorse un movimento convulso

alla sua destra. Ana, sorretta da due giovani baldracche di cui una con una gamba di legno tarlato, agitava il suo fazzoletto in pizzo, ostentando apprensione e sgomento da tutti i pori. Gli aveva disubbidito. Non se la perderebbe per nulla al mondo, pensò Tuck sarcastico.

«Non credo proprio, mio caro vegliardo» rispose Quattrocchi, con voce tremula. «Il tuo tempo è scaduto, amico mio».

Un lampo trafisse l'universo, e il bagliore si riverberò sulle lenti lucidissime del pistolero. Che razza di diavoleria era quella?, pensò Tuck vagamente allarmato. Che la sua forza risiedesse in quell'aggeggio malefico? L'avrebbe scoperto presto.

I due uomini si allontanarono, dandosi le spalle, procedendo lentamente. La tensione era palpabile nell'aria.

«Forza, Tuck. Fallo per il tuo cuoricino!» sentì blaterare Ana, da qualche parte.

Tuck si concentrò sui suoi passi. Ne doveva contare cinquanta. Ad ogni passo, gli sembrava di essere più prossimo alla tomba. Non sapeva spiegarsi questa assurda sensazione; la sua arro-

ganza, la sicurezza nei propri mezzi si era andata momentaneamente a nascondere.

Cominciò a piovigginare. Il tempo trascorse inesorabile. Tuck si voltò di scatto, azionò il cane con palmo della mano, mirò e... cadde al suolo, morto.

L'odore acre di cordite fu la sua ultima sensazione prima di accasarsi nel mondo delle ombre.

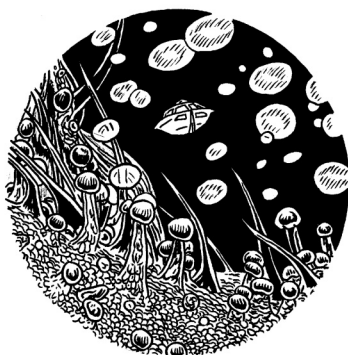
Balzò.

La gente si assiepava rapidamente agli angoli della strada polverosa. Il tempo si stava mettendo al peggio. Nuvole nere da nord, vento freddo e selvaggio. La polvere danzava rabbiosamente sul sentiero, descrivendo traiettorie folli. Come prevedibile, lo sceriffo Smith sarebbe arrivato molto tempo dopo.

«Bene, piccolo cane arrogante» tuonò Tuck, seguendo il rituale. «Preparati a dormire un lungo sonno e a svegliarti

***Straordinario!***

**TERRIFICANTE POTENZA**  
**1500 INGRANDIMENTI - LENTE  $\phi$  30**  
*... a prezzo accessibile!*



Richiedete catalogo illustrato

GRATIS alla Ditta Ing. V. BERGMAN - via Jaffa Storm, 107 - CARSE

morto!».

«Non credo proprio, mio caro vegliardo» rispose Quattrocchi, con voce tremula. «Il tuo tempo è scaduto, amico mio».

Cominciò a piovigginare. Il tempo trascorse inesorabile. Stavolta, Tuck balzò di lato, rotolò nella sabbia e tese il suo revolver in aria. Un boato di approvazione e sorpresa si levò dal pubblico. Vide vagamente il giudice Harris sollevare la sua ventiquattrore in pelle sopra il capo e inneggiare estasiato.

Tuck sparò uno, due colpi con quanta precisione le intemperie gli permettevano. Nonostante la sua fama di pistolero infallibile, i due colpi andarono miseramente a vuoto. Schizzi di fango si alzarono nei punti da lui centrati. Urla e imprecazioni. Ana berciava istericamente.

Tuck rise amaramente. Un istante dopo, un colpo precisissimo lo centrò in piena fronte. Cadde al suolo ancora sorridendo, mentre Ana correva verso di lui e un mucchio di sago indistinto si riversava gioiosamente da Quattrocchi.

Quella fottuta carogna figlia di una lurida baldracca!

Balzò.

A questo punto vi dobbiamo un paio di spiegazioni. Innanzi tutto, dobbiamo dirvi che Tuck era in possesso di una piccola macchina del tempo, di un modello molto antiquato, del tipo tascabile che assomiglia molto a un insignificante accendino. Come faceva a possederne una? Non era lui l'inventore, no di certo! La questione è molto complicata e astrusa, e vi risulterà di difficile comprensione. Dovremmo chiamare in causa elementi di fisica quantistica, elettromagnetismo, svariate formule di Holly (dal nome dell'inventore della macchina) e ogni altra sorta di formula diabolica concepita dall'uomo del futuro.

Preferiamo pertanto dirvi che Tuck ne venne in possesso nella vasta Prateria a Sud, in seguito a un immane temporale in cui si verificò anche un'inspiegabile e alquanto rara Tempesta Ciclica, in cui, per farla breve, oggetti del presente finiscono nel futuro, e viceversa... senza alcuna logica apparente... Almeno per voi!

Gli ci vollero un paio d'anni per capirne i meccanismi (Tuck non era mai stato un genio!), ma subito si rese conto del suo enorme potenziale. Da allora Tuck ebbe l'accortezza di portarsela sempre ben custodita nel taschino della sua logora camicia. La macchina funzionava con un semplice comando mentale; la sua portata era di sole ventiquattrore, all'indietro o in avanti... che razza di macchina del tempo sarebbe? Beh, sfido chiunque a non volerne una del genere: ognuno di voi darebbe un occhio della testa, ne sono assolutamente certo!

Tuck comprese che utilizzando il marchingegno nel modo giusto sarebbe divenuto, in men che non si dica, il più grande pistolero di tutti i tempi. Il suo nome sarebbe entrato indissolubilmente nella storia. Avrebbe vinto tutti i duelli, conquistato le donne più affascinanti, rapinato banche... tutto con il dono impareggiabile di una seconda

chance, di una terza, di una quarta, e così via.

Sarebbe divenuto il Re del lungo tramonto del Far West...

Non c'era tempo per porsi altre strane domande. Non importava la sua provenienza, il modo assurdo in cui potesse funzionare, né a chi fosse appartenuta un tempo. Aveva il mondo intero ai suoi piedi.

Tutto era andato sin troppo liscio in effetti. Tutto, tranne con quel maledetto Quattrocchi.

La gente si assiepava rapidamente agli angoli della strada polverosa. Il tempo si stava mettendo al peggio. Nuvole nere da nord, vento freddo e selvaggio. La polvere danzava rabbiosamente sul sentiero, descrivendo traiettorie folli. Come prevedibile, lo sceriffo Smith sarebbe arrivato molto tempo dopo.

«Bene, piccolo cane arrogante» tuonò Tuck, seguendo il rituale. «Preparati a dormire un lungo sonno e a svegliarti morto!»

«Non credo proprio, mio caro vegliardo» rispose Quattrocchi, con voce tremula. «Il tuo tempo

Asteria,  
per riempire il ...  
Vuoto  
nella tua libreria!

**IL NOTATORE**

presenta

## **TEMPLARI, CROCIATE E PAROLE CROCIATE**



Come vivevano?  
Come amavano?  
Quanto lavoravano?  
Pagavano le tasse?  
Cosa guardavano in tv?  
Armature \* Battaglie  
Deserti \* Uniformi  
Conformi \* Difformi

**SADASTOR EDIZIONI**

è scaduto, amico mio».

Cominciò a piovigginare. Il tempo trascorse inesorabile. Stavolta, per la prima volta in vita sua, Tuck provò a giocare sporco. Fermò la conta a quarantotto passi e si voltò confidando nell'effetto sorpresa; pochi si sarebbero accorti del suo inganno e praticamente nessuno avrebbe osato rivendicare giustizia dinanzi al suo revolver fumante.

Poi, il mondo parve crollargli addosso e Tuck si sentì venir meno. Quattrocchi lo fissava, sorridendo.

Come cazzo aveva fatto, il lurido vermiciattolo? Dannazione, era imbattibile! Aveva il Diavolo dalla sua, oppure era l'effetto magico di quelle fottutissime lenti lucide venute dall'Est?

Stavolta non tentò nemmeno di raggiungere con la mano il calcio della sua pistola. Rimase fermo, a metà sbigottito e a metà furente. Tre colpi gli si piantarono in sequenza nel petto, all'inguine e nel ginocchio.

Morì, anche stavolta.

Avrebbe potuto tentare un altro migliaio di volte, ma l'esito sarebbe stato sempre lo stesso:



lui inerte nella polvere, Ana piagnucolante che gli veniva incontro consapevole di avere buona parte degli occhi puntati addosso, quel bastardo diabolico di Quattrocchi a ridacchiare trionfante...

Era destino che dovesse tirare le cuoia in quel duello, sotto la pioggia estiva e il buio della tempesta imminente. Non doveva prendersela, non aveva senso.

Balzò, e stavolta fu un salto più lungo, un triplo salto mortale all'indietro dentro l'abisso e cadde, ancora e ancora...

«Mi vendicherai, mio caro?» domandò Ana, facendo gli occhi dolci.

«Sicuro, donna» tuonò Tuck, finendo il suo drink, mandando saette dagli occhi e accertandosi che nessuno lo stesse guardando più del previsto. «Ora va' a casa e rimani lì finché non ti mando a chiamare. Intesi?».

Ana annuì. Tuck non si mosse. Restò per qualche istante a fissare il vuoto.

«Allora?» disse Ana, impaziente, asciugandosi qualche lacrima. Poi, lo baciò

appassionatamente, con la lingua, senza dargli il tempo di rispondere.

«Ricordati, amor mio» gli sussurrò. Il suo profumo di rose lo inebriava ogni volta come fosse la prima. «Un bacio è come bere acqua salata: bevi e la tua sete aumenterà!»

«Bene» disse Tuck, scuotendosi. Provava un vago accenno di irritazione e impotenza, ma fu tutto. Fece un cenno imperioso con la mano a Jack, il vecchio barista dal volto rubizzo. «A questo punto, credo che mi limiterò a bere whisky e a dissetarmi con quello!».

FINE

## La stagione delle invasioni

è il titolo  
del prossimo numero di  
**ASTERIA**  
prossimamente disponibile  
nel sito:

**[https://sites.google.com/  
site/sadastorwebsite](https://sites.google.com/site/sadastorwebsite)**

## Nello spazio nessuno può sentirti... ridere

Qual è la differenza tra un osservatorio astronomico e un paio di scarpe strette?

Nessuna: tutte e due... fanno vedere le stelle!

\*

Ad una missione nello spazio partecipano un cane, un gatto ed un carabiniere.

Dalla base chiamano via radio: "Base chiama Apollo 3, rispondete!".

Il cane, dopo aver messo le cuffie, risponde: "Bau! Bau!"

"OK Apollo 3, hai posizionato il braccio meccanico per l'espulsione del satellite?"

"Bau! Bau!"

"OK Apollo 3, hai impostato la rotta sul computer?"

"Bau! Bau!"

"OK Apollo 3, ora passami il gatto."

Il gatto, prendendo le cuffie dal cane, risponde: "Miao... Miao..."

"OK Apollo 3, hai impostato la rotta geostazionaria sul com-

puter del satellite?"

"Miao...Miao..."

"OK; hai fatto i rilevamenti per le analisi al rientro?"

"Miao...Miao..."

"OK, ora passami il carabiniere."

"Dite pure, base!".

"Hai dato da mangiare al cane e al gatto?"

"Certo!"

"OK; ora non toccare più niente, mi raccomando!"

\*

Cosa fa un pollo nello spazio?  
Il... poll-astro!

\*

Legge di Murphy sul Big Bang: "All'inizio era il nulla. Poi qualcosa andò storto".

\*

Un giornalista chiede ad un astronauta di ritorno da una spedizione:

"Sia sincero, come sono i locali notturni su Marte?"

"Beh, niente di particolare",

confessa l'astronauta, "li ho trovati decisamente... privi di atmosfera!"

\*

"Un tizio entra in un negozio di animali per comprare un pappagallo.

Il negoziante avverte che ne ha solo tre e molto costosi.

Il primo costa 5 mila euro ed è in grado di programmare un computer, il secondo costa 20 mila euro e oltre che a programmare è in grado di progettare computer.

Il terzo costa 50 mila euro.

Il tizio incuriosito chiede: "E questo cos'ha di speciale?"

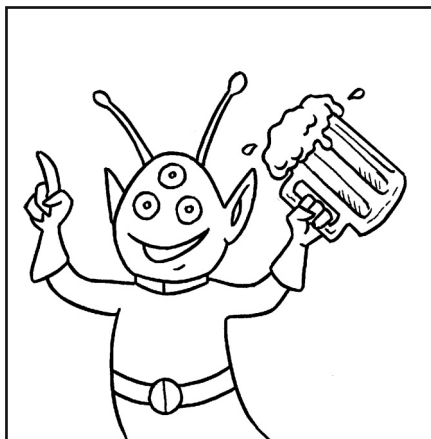
E il negoziante: "Non so, ma gli altri due lo chiamano professore!"

Se una navetta spaziale viaggia alla velocità della luce, i fari funzionano?

\*

Cosa fa un astronomo quando non riesce ad addormentarsi?

Conta le stelle!



"Oggi mi sento UFOrico!"

Un  
Asteria  
al  
giorno  
toglie  
il  
marziano  
di  
torno



"Guarda, c'è la luna piena!"

"Accidenti, dovremo parcheggiare da un'altra parte!"

# ASTERIA

---

## ABBONAMENTI

Gli albi di Asteria non si trovano in edicola, né i farmacia e neppure nelle librerie più fornite.

Se volete avere sempre puntuale a casa vostra l'ultimo numero di Asteria non dovete far altro che collegarvi ad internet e scaricarvi gratuitamente il numero richiesto dall'indirizzo web.

<https://sites.google.com/site/sadastorwebsite>

Ma attenzione, per questo articolo sussiste la possibilità che, nonostante l'attento approvvigionamento, si esaurisca entro breve tempo.

Quindi... cosa state aspettando? Affrettatevi a scaricarlo!

---

## VOLUMI PUBBLICATI O DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

I temi delle antologie di ASTERIA sono quelli "classici", quelli di sempre, che nonostante le ibridazioni, i sottogeneri e il progresso tecnologico degli ultimi decenni (internet, le nanotecnologie, l'esplorazione spaziale...) continuano a dominare e condizionare l'immaginario letterario (e non solo) di chiunque si confronti - da scrittore o da lettore, da esperto o da appassionato - alla fantascienza.

Eccone alcuni.

### Tema "**Alieni/Invasioni**":

Nadia Caruso - *L'ultima stella cadente*

Andrea Francioli - *Magnolia*

Biancamaria Massaro - *Loro. Noi*

Michele Protopapas - *Il tempo del raccolto*

Maria Chiara Segato - *Le colpe dei padri*

### Tema "**Astronavi**":

Alessandro Benedetti - *Hispaniola*

Maria Grippo - *La leggenda della Black Fear*

Nicolò Targhetta - *Ci scusiamo per lo spiacevole inconveniente*

### Tema "**Robot**":

Andrea Francioli - *Giocattoli*

Maria Mezzatesta - *Ultimi riti*

### Tema "**Viaggi nel tempo**":

Biancamaria Massaro - *Nato morto per mia stessa mano*

Giuseppe Picciariello - *Duello senza fine*

Erik Pittini - *Esuli del Tempo*

M. Chiara Santagada



La cultura spirituale  
dell'Antico Egitto

*Sadastor Edizioni*

*Il primo volume  
di una nuova collana*

*un affascinante viaggio  
nella letteratura e nella  
religione*

# LA CULTURA SPIRITUALE DELL'ANTICO EGITTO

*di Chiara Santagada*

***Gli argomenti trattati:*** *Le cosmogonie – La saga di Osiride – Le principali leggende cosmogoniche – Iside e i suoi misteri – Iside e gli altri Dei – Divinità minori – Le fonti – La magia – Il Bell'Occidente – Egitto stellare – Il ruolo della donna – La Scrittura Sacra – Maat specchio d'Egitto – Epilogo: Elogio della Regola*

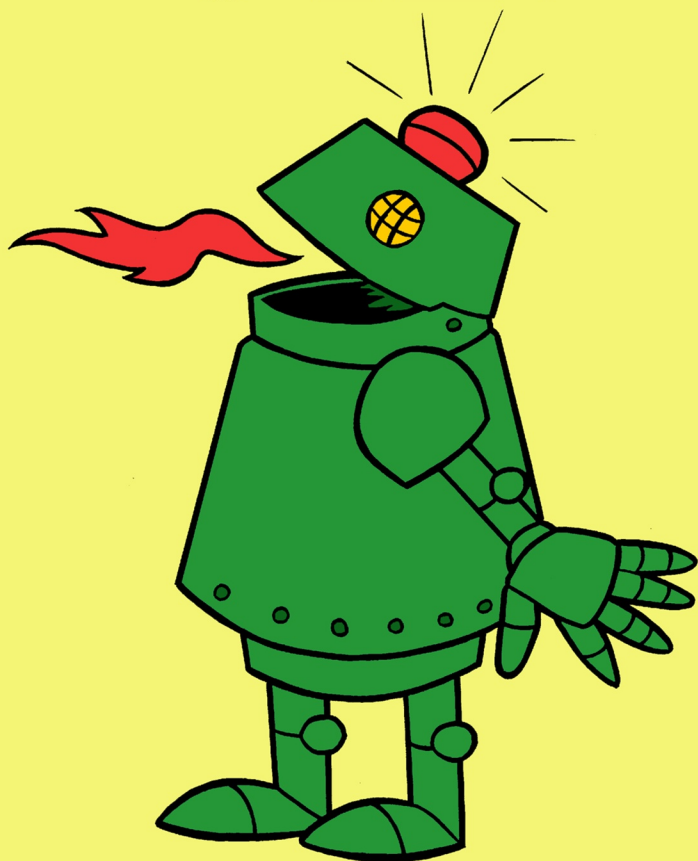
***ReL – Religioni e Letterature***

*Una collana che intende offrire riflessioni o approfondimenti su temi letterari e storico-religiosi con un taglio divulgativo e uno sguardo rivolto all'aspetto narrativo, "mitologico" – in senso etimologico, il "mito" inteso come "racconto".*

**SADASTOR**

per la salute dei tuoi ingranaggi

# OIL!



l'oleoso lubrificante italiano